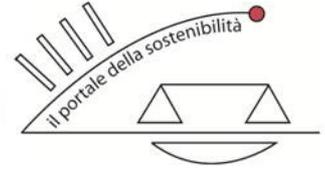




FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

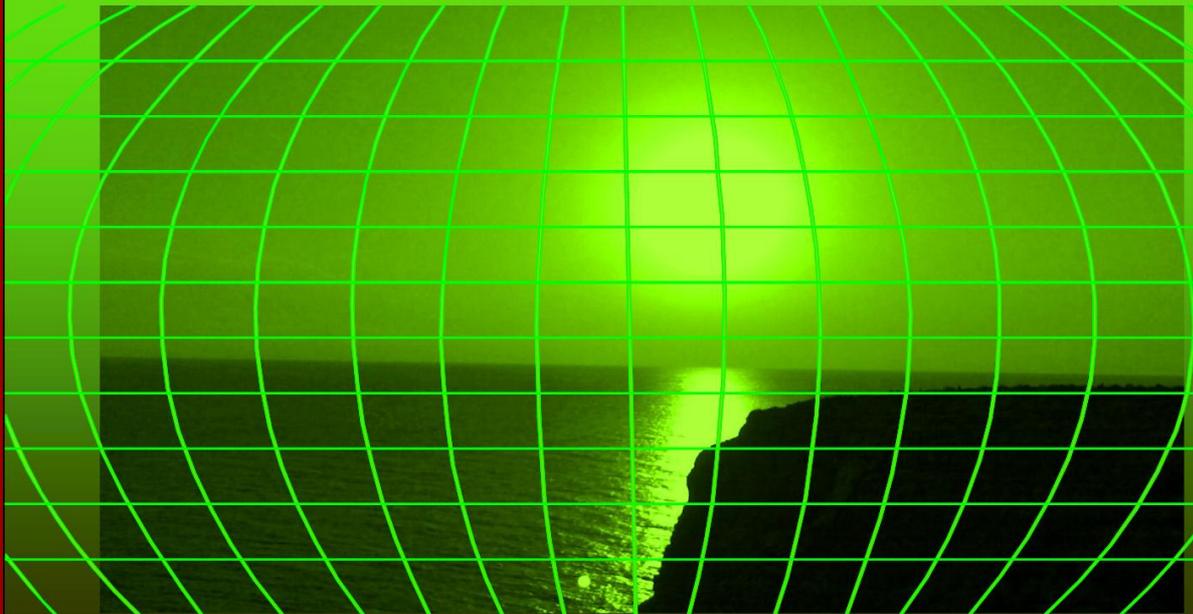
Il Portale della Sostenibilità



IL MAGAZINE ON LINE DELLA FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

GREEN JOBS E PARTECIPAZIONE

Un nuovo orizzonte per i giovani



Periodico registrato presso il Tribunale di Napoli – n. 2 del 7/01/2011

Trimestrale - Anno II numero 2 – Napoli – 20 luglio 2012

Redazione: presso Fondazione Simone Cesaretti - Via Petrarca, 80 - 80122
Napoli

Realizzazione e Distribuzione - Fondazione Simone Cesaretti

Direttore Responsabile: *Prof. Gian Paolo Cesaretti*

Vicedirettore: *dott.ssa Rosa Misso*

Comitato redazionale: *dott. Giacomo Rotondo, dott.ssa Maria Grasso*

Realizzazione grafica: dott.ssa Rosa Misso

SOMMARIO

EDITORIALE - Dopo Rio+20 qual'è "il futuro che vogliamo"?

di Vincenzo Ferrara

I GREEN JOBS PER UNA GREEN SOCIETY

di Immacolata Viola

I FIGLI PERSI DELL'ITALIA. SPAZIO ALLA CONOSCENZA PER LA PARTECIPAZIONE

di Rosa Misso

GIOVANI, ISTRUZIONE, FORMAZIONE E LAVORO - L'OPPORTUNITÀ DELLA GREEN ECONOMY

di Giacomo Rotondo

E SE IL LAVORO NON C'è ... PUNTIAMO AL GREEN

di Marica Bruno

ENERGY DAY 2012

di Giorgia Granata

SENTIERI INFORMATIVI E AMBIENTALI VERSO LA SOSTENIBILITÀ

di Monica Ardeleanu

LE ECCELLENZE DELLA SOSTENIBILITÀ ENERGETICA

LA SOSTENIBILITÀ DEL BENESSERE ad EXPLORA - IL MUSEO DEI BAMBINI DI ROMA

Dopo Rio+20, qual è “il futuro che vogliamo”?



Editoriale
di *Vincenzo Ferrara*

“Il futuro che vogliamo” è l’altisonante titolo dato al documento conclusivo della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile tenuta a Rio de Janeiro dal 13 al 22 giugno 2012, denominata più brevemente “Rio+20”, perché tenuta in occasione del ventennale del famoso Summit mondiale sull’ambiente e lo sviluppo del 1992 organizzato nella stessa Rio de Janeiro. Questo documento, approvato da 79 capi di stato e di governo e da circa 12 mila delegati di 191 paesi, è composto da 283 paragrafi, raggruppati in 6 sezioni per un totale di 50 pagine, ed è stato il faticoso risultato di un estenuante negoziato che, per giungere all’accordo, ha alla fine eliminato ben tre quarti del documento iniziale di base (oltre 200 pagine), cioè tutti i punti controversi. Nonostante il titolo: “Il futuro che vogliamo”, il documento volge lo sguardo al passato, riaffermando principi e rinnovando gli impegni già presi nel Summit di Rio del 1992, su cui ovviamente il consenso era scontato, ma non definisce per il futuro né obiettivi, né strategie, né alcun impegno, concreto da raggiungere. Per il futuro si limita a dare, buoni consigli, rimandando la definizione di eventuali nuovi obiettivi, impegni e azioni, così come di tutti i punti controversi cancellati, alle decisioni dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite a cominciare già dalla prossima sessione plenaria del 2013. I paragrafi delle due sezioni che riguardavano i temi centrali della conferenza: la green economy nel contesto dello sviluppo sostenibile e il quadro istituzionale per lo sviluppo sostenibile, appaiono abbastanza marginali. Per quanto riguarda la green economy non ci sono definizioni. Si dice semplicemente che la green economy deve rientrare nei principi dello sviluppo sostenibile (già ampiamente riaffermati negli altri paragrafi), che deve essere coerente con le strategie e gli impegni già assunti

(e ampiamente elencati negli altri paragrafi) e, infine, che deve essere consistente con le leggi internazionali, rispettando, in particolare, il principio di sovranità nazionale. Il famoso “Monsieur De Lapalisse” non avrebbe potuto far meglio! In questo contesto, ogni paese è libero di scegliere quale approccio adottare per la green economy e quale strategia attuare, nel rispetto dei principi di sostenibilità sociale. Per quanto riguarda il quadro istituzionale si danno dei buoni suggerimenti. Si dice, infatti, che il riferimento istituzionale per lo sviluppo sostenibile deve integrare i tre aspetti della sostenibilità: quella economica, quella sociale e quella ambientale, deve integrare la cooperazione internazionale tra paesi sugli stessi obiettivi di sostenibilità e deve tener conto del quadro istituzionale esistente. E il quadro istituzionale esistente non è altro che la struttura delle Nazioni Unite e delle altre Istituzioni internazionali. Insomma “il futuro che vogliamo” è la dimostrazione della mancanza di leadership politica mondiale nella quale ci troviamo, una leadership politica forse troppo impegnata a risolvere i problemi di crisi economica e finanziaria, che in questo periodo preoccupa non solo i Paesi industrializzati, ma anche quelli in via di sviluppo. Di ben altro livello è stata, invece, la visione del futuro che, nel 1992, ebbero politici e negozianti al Summit di Rio de Janeiro. Con uno sguardo lungo nel futuro, seppero, infatti, avviare il processo di sviluppo sostenibile, che partiva dalla base teorica del Rapporto Brundtland, per superare pragmaticamente il concetto di “limiti dello sviluppo” che avevano dominato il ventennio precedente e che aveva generato non poche contrapposizioni conflittuali tra fautori (e fanatici) dello sviluppo e fautori (e fanatici) dell’ambiente. Nel 1992 fu approvata la “Dichiarazione di Rio”, una pietra miliare nella storia delle Nazioni Unite, dove sono contenuti i 27 principi generali dello sviluppo sostenibile. Assieme alla Dichiarazione di Rio, furono sottoscritte le Convenzioni riguardanti i cambiamenti climatici e la diversità biologica e fu raggiunto un accordo per la protezione delle foreste. Inoltre, fu approvato il piano di azioni per lo sviluppo economico sostenibile del 21° secolo, denominato “Agenda



21”, piano poi rivisto nel 2002 per integrarlo con gli otto obiettivi prioritari della sostenibilità sociale (obiettivi del millennio) che riguardano l’eradicazione della povertà, l’accesso all’istruzione primaria, l’eliminazione delle discriminazioni di genere, la protezione della maternità e la riduzione della mortalità infantile, la lotta contro le epidemie e l’AIDS, l’accesso all’acqua e la sicurezza sanitaria, l’accesso e l’uso sostenibile delle risorse naturali e, infine, la cooperazione fra i popoli.

Se a Rio+20, politici e negoziatori non sono stati capaci di immaginare il futuro che vogliamo, la società civile, presente con circa 40 mila partecipanti in circa 500 eventi e manifestazioni collaterali, si è invece, mossa, indipendentemente dai bizantinismi politici, per cercare di definire le iniziative più adatte per un futuro che si può più realisticamente immaginare. Alla conclusione di Rio+20 Organizzazioni non governative, Istituzioni private, Istituzioni universitarie e di ricerca, Imprese, Operatori economici e perfino le Banche hanno, infatti, concordato o avviato circa 700 proposte di progetti, suddivisi in collaborazioni bilaterali fra paesi o gruppi di paesi, progetti comuni nel settore industriale e produttivo privato, nuove attività imprenditoriali per lo sviluppo della green economy, nuove attività di ricerca e di innovazione tecnologica per l’uso efficiente delle risorse e la lotta alla povertà.

Tutte queste azioni, qualora avessero un reale seguito operativo, comporterebbero nei prossimi anni la mobilitazione di risorse finanziarie per un totale complessivo di 513 miliardi di dollari, la maggior parte delle quali (il 62%) sarebbero impegnate nel settore dell’energia sostenibile, e le rimanenti risorse (38%) impegnate soprattutto nella gestione sostenibile delle foreste, l’agricoltura sostenibile, lo sviluppo dell’imprenditoria femminile in Africa, il riciclaggio dei rifiuti, la formazione e lo sviluppo di “green jobs”.

Vale la pena chiarire che i “green jobs” non hanno un paradigma prestabilito, ma un quadro di riferimento generale che riguarda tutte le azioni virtuose per attuare uno sviluppo, capace nel contempo di valorizzare il capitale umano e il

benessere sociale, senza minacciare l’integrità del capitale naturale. I “green jobs” non riguardano solo la parte tecnico-scientifica sull’innovazione tecnologica per l’uso efficiente delle risorse naturali, sulle fonti energetiche rinnovabili e l’uso efficiente dell’energia, sul riciclaggio totale dei rifiuti, ecc., ma riguardano anche il campo economico e sociale come la produzione e il consumo sostenibile di beni e prodotti, il “green procurement” il “life cycle assessment”, la responsabilità sociale delle imprese, e tutti i lavori anche, quelli più umili attuali purché rifocalizzati sulla sostenibilità del benessere. Tra i “green jobs” bisognerà annoverare anche la formazione di nuove professioni capaci di superare i limiti della concezione attuale di sviluppo economico basata sul PIL e di ridefinire il valore di un prodotto, non solo attraverso il suo prezzo monetario, ma anche attraverso la qualità della vita delle generazioni attuali e future e la qualità dell’ambiente in cui vivono e vivranno. Questa rappresenta forse la più grande sfida della formazione scolastica e universitaria per preparare le nuove generazioni a lavorare nella green economy.

I green jobs per una green society



di *Immacolata Viola*

C'è molto verde nel futuro mercato del lavoro: agricoltura biologica, turismo ambientale, energie

rinnovabili, difesa del suolo e delle acque, architettura e biotecnologie sostenibili. Si ipotizza che nei prossimi 10 anni saranno circa 1,5 milioni gli esperti in ecologia richiesti nei settori dell'ambiente, dall'edilizia all'energia, dai trasporti all'industria, fino al marketing. L'ambiente può essere un'occasione di sviluppo di lavoro, basta saperla cogliere.

Ma cosa sono i green jobs? Sono i "mestieri verdi", ossia tutte quelle professioni che sono nate o si sono sviluppate intorno all'industria, all'agricoltura, ai trasporti e ai servizi di stampo ecologico (bioingegnere, certificatore energetico, energy manager, installatori etc), che oggi in Italia sono più di 400 mila persone. Sono lavori che rispettano l'ambiente, aiutano l'ambiente. Possono essere considerati la nuova frontiera del lavoro. "Sono lavori "vecchi" che acquistano un nuovo significato ovvero sono lavori "nuovi", che le nuove tecnologie ci mettono a disposizione" (Marco Gisotti, giornalista).

Alcuni esempi? Avvocati, ingegneri e manager specializzati in tematiche ambientali, bioagricoltori, eco-chef, eco-parrucchieri, stilisti sostenibili, eco-designer, ma anche esperti nel settore della chimica verde, del riciclo dei rifiuti e in quello della gestione delle risorse forestali e della sicurezza del territorio, senza tralasciare i promoter finanziari specializzati in fondi d'investimento nel campo delle energie rinnovabili, dell'efficienza energetica e del controllo dell'inquinamento.

Ce ne sono davvero tanti dunque di green jobs, in quanto la rinnovata attenzione per l'ambiente ha portato alla crescita esponenziale di tutte le attività ad esso connesse, ma sembra anche che i green jobs possano riportare vitalità ad un'economia segnata dall'attuale crisi economica.

L'Europa, per il 2020, ha stabilito obiettivi ambiziosi per lo sviluppo di un sistema sostenibile.

Nell'aprile 2009, nell'ambito della lotta al cambiamento climatico, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato il cosiddetto "Pacchetto Clima ed obiettivi da raggiungere entro il 2020: oltre alla diminuzione di almeno il 20% delle emissioni di gas serra, gli altri due target sono una quota di risparmio energetico del 20% rispetto alle previsioni di consumo e il 20% dei consumi energetici coperti da produzione di fonti rinnovabili. Sono obiettivi ambiziosi che spingono verso cambiamenti nel modo di produrre e consumare energia, e quindi nelle stesse dinamiche economiche e sociali interne a ciascuno Stato membro. La connessione fra salvaguardia ambientale, risparmio energetico e crescita economica e occupazionale in realtà non è una tematica nuova.

Lavorare nel green è una scelta che ha dato un'occupazione a 3,4 milioni di lavoratori in Europa, ed anche in Italia il fenomeno è in crescita. Infatti, secondo i recenti dati diffusi dall'Istituto per la formazione dei lavoratori (Isfol), il numero di addetti dell'ambito "verde" è cresciuto del 41% in 14 anni: nel 1993 erano 263.900, nel 2006 372.000.

Ma quali sono i settori maggiormente "verdi": il settore delle fonti rinnovabili, è quello che offre maggiori opportunità di lavoro (da solo ha creato 2,3 milioni di posti di lavoro in tutto il mondo); il settore dell'automobilismo; il settore chimico; il settore della bioedilizia ed in fine, ma non da ultimo, il settore dell'agricoltura.

È di facile comprensione le notevoli opportunità, che le aziende possono offrire per la crescita dei lavori "green", richiedendo, ovviamente, un sostegno dai governi. Questi ultimi potrebbero sostenere le aziende, cercando di:

- ampliare il mercato, sensibilizzando ulteriormente la domanda interna di basse emissioni di carbonio, e orientandola sempre più verso la salvaguardia ambientale e la sostenibilità;
- prevedere adeguati finanziamenti, a fronte del grande deficit economico mondiale;

- guidare l'innovazione, investendo sempre più nell'innovazione della green economy;
 - focalizzarsi non solo a livello globale, ma anche a livello locale, in maniera che tutte le parti abbiano una conoscenza dettagliata di tutte le dinamiche e delle strategie di crescita locali.
- In particolare, rispetto al settore della Formazione, si stima che dal 1999 ad oggi gli "eco-master" siano quintuplicati (dai 60 del 1999-2000 ai quasi 300 nel 2007-2008) e, dato ancor più indicativo, le prospettive per i prossimi anni accademici seguono esponenzialmente questa tendenza. A tal proposito, occorre precisare come la formazione universitaria e professionale "verde" rappresentino realmente un'opportunità concreta, se è vero che, come è stato riscontrato dalla ricerca, dopo sei mesi dalla conclusione degli studi di specializzazione, circa l'80% dei partecipanti riesce a trovare un lavoro quasi sempre attinente alla formazione acquisita. È, inoltre, attivo un sito internet interamente dedicato all'incontro tra domanda e offerta di lavoro nel settore dell'occupazione "verde", particolarmente apprezzato da lavoratori ed aziende che puntano sull'"economia verde", nonché la crescente diffusione del magazine "Modus vivendi" e del suo inserto "Ecolavoro", il primo mensile dedicato a chi cerca un lavoro verde.
- Secondo i sostenitori della "svolta verde", insomma, questa potrebbe rappresentare una risposta concreta contro l'esaurimento delle risorse naturali e la crisi dell'occupazione, che ha già fatto volatilizzare – quest'ultima – 40 milioni di posti di lavoro a livello mondiale.

I figli persi dell'Italia.

Spazio alla conoscenza per la partecipazione



di Rosa Misso

"Tenete bene a mente che le cose meravigliose che imparate a conoscere nella scuola sono opere di molte generazioni: sono state create in tutti i paesi della Terra a prezzo di infiniti sforzi e dopo appassionato lavoro. Questa eredità è lasciata ora nelle vostre mani, perché possiate onorarla, arricchirla e un giorno trasmetterla ai vostri figli. È così che noi, esseri mortali, diventiamo immortali mediante il nostro contributo al lavoro della collettività". In effetti, più volte Einstein rivolgendosi ai giovani o parlando per i giovani ha sottolineato l'importanza dell'impegno per la collettività, o meglio, della *consapevolezza del valore del risultato del proprio lavoro per la comunità* (Princeton, 1933). Era questo il modo in cui Einstein amava stimolare il senso di appartenenza dei giovani alla società, fornendo loro una rilettura del loro impegno nello studio o nella ricerca. O meglio, questo era il modo in cui Einstein spingeva i giovani a partecipare alla costruzione di un bene comune, rimettendo al centro il fattore "conoscenza". I bollettini dell'Istat non fanno presagire nulla di buono per il futuro. A maggio 2012 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia (che in particolare fa riferimento alla fascia di giovani tra i 15 ed i 24 anni) ha raggiunto la percentuale record del 36,2%. I dati dell'Eurostat che denunciano per lo stesso periodo un incremento della disoccupazione giovanile nell'Europa nel suo complesso all'11,1% non sono affatto confortanti. In effetti, questo è solo uno degli esempi più lampanti del disagio economico e sociale che sta vivendo questa generazione e che spinge sempre più giovani che iniziano ad investire il proprio futuro nel sistema educativo italiano a lasciare il proprio paese per capitalizzare le proprie abilità all'estero. Va bene fare esperienza all'estero, va



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

Il Portale della Sostenibilità



bene il confronto fra le culture ed è vero che l'efficacia della *risorsa giovani* è fondamentale per la competitività di un paese, ma *perché l'Italia dovrebbe rinunciare ai propri figli?* Le banche dati dell'Istat e dell'Anagrafe degli italiani all'estero parlano chiaro. Più di 2 milioni di giovani se ne va all'estero e manifesta la sua fiducia nel nuovo paese di destinazione (soprattutto nord Europa, Francia e Stati Uniti) scegliendo di piantarvi le proprie radici. In altri termini, i nostri territori si vanno sempre più svuotando, e le radici non vengono trapiantate all'estero ma si ricomincia tutto da capo, nascono nuove radici dal *global sounding*.

D'altra parte, una forte preoccupazione resta quella di vedere i giovani risultare assenti all'appello della vita della nostra società perché scoraggiati, sfiduciati. Nel 2001 la Commissione Europea ha pubblicato il Libro bianco dal titolo *Un nuovo impulso per la gioventù europea* con l'obiettivo di proporre un quadro rinnovato di cooperazione fra i diversi operatori del settore della gioventù, al fine di coinvolgere maggiormente i giovani nelle decisioni che li riguardano, fornendo loro gli strumenti per esprimere le loro idee e per meglio operare nelle nostre società. La disaffezione dei giovani nei confronti delle forme tradizionali di partecipazione alla vita pubblica va combattuta con strategie di ampio respiro e condivise da buone pratiche di governance.

Allora, da dove vogliamo ricominciare? Servono nuove idee oppure occorre intraprendere strade che ci sono state indicate da chi ha provato all'universo di avere un po' più ingegno degli altri? Oltre, ad avere rivoluzionato la scienza, Einstein ha dimostrato nei suoi scritti di essere una delle personalità più sensibili dello scorso secolo ai problemi umani e sociali. E di sensibilità oggi ne abbiamo più che bisogno. La ricerca della competitività a tutti i costi in tutti i settori ed in tutti i paesi spinge spesso le famiglie a dover rinunciare ai propri figli, agli affetti, ai legami, in nome di un paese che poi va a rotoli, nutrendo di sfiducia gli uomini del futuro.

In altri termini, stiamo rischiando di assuefarci ad un modello di sviluppo che non ha più un sistema valoriale di riferimento. Che cosa si debba

intendere per valori, poi, ce lo ha detto il Premio Nobel Rita Levi Montalcini, in occasione del Forum organizzato dalla Fondazione Simone Cesaretti "Valori, Conoscenza, Ambiente, Partecipazione - Ingranaggi per la sostenibilità dello sviluppo umano": *"Capire che la vita non ha senso se noi perdiamo tale fiducia, e la fiducia nei valori deriva dalla conoscenza e dalla capacità di vedere che ognuno di noi può contribuire al benessere non soltanto proprio ma di quelli attorno a noi"*. Ed allora come non rimarcare il suo appello ai giovani: *"Ai giovani di oggi, io dico credete nella cultura, credete che quello che rende la vita degna di essere vissuta è questo e lo si può provare sia aiutando il prossimo che superando le difficoltà personali o le difficoltà in momenti anche difficili come quelli che stiamo vivendo"* (2 aprile 2009) Quindi, puntiamo alla conoscenza per riconquistare i giovani. D'altra parte, ormai è ampiamente riconosciuta l'esistenza della connessione tra livello di istruzione e processi di crescita economica. Ed oggi è più che mai vero che per ottenere un maggior livello di benessere sociale, economico, ambientale, territoriale e generazionale siano necessari investimenti elevati in capitale umano. Ovvero, torniamo ad investire in quel patrimonio di risorse preziose che è l'uomo del futuro: i giovani di oggi. Ma bisogna farlo puntando ad un nuovo sistema della conoscenza, non più semplicemente inteso come un sistema scollegato dalla società ma piuttosto come una vera e propria accademia dei talenti della sostenibilità, capace di ascoltare i giovani e fornirgli quella dose di coraggio necessaria per ricominciare. In particolare, sarà fondamentale ricostituire il sistema della conoscenza puntando alle innovazioni. Se le tradizioni si tramandano di padre in figlio, oggi è più che mai vero che le innovazioni si tramandano di figlio in padre. Per far ciò occorrerà investire nella ricerca, nell'alta formazione ma anche nell'informazione e nell'educazione. Tali investimenti sono più che mai necessari perché la conoscenza diventi lo strumento per far partecipare i giovani alla nostra società. E se l'obiettivo è una società green allora vorrà dire che bisognerà calibrare tutto il sistema integrato della conoscenza sui green talents. E ciò

impedendo che nemmeno uno dei talenti nati in Italia vada via per sempre a rinverdire i paesi d'oltreconfine, ma quanto meno ritorni a dare il suo prezioso contributo al miglioramento anche e soprattutto del suo territorio di origine. In questo contesto le piattaforme di green job placement costituiscono i nodi principali su cui investire per impedire che gli sforzi e gli investimenti nella formazione vadano poi dispersi, lasciando giovani talenti in cerca di occupazione, oltreoceano.

Giovani, istruzione, formazione e lavoro *L'opportunità della Green economy*



di Giacomo Rotondo

A seguito della crisi economico finanziaria che investe le economie su scala mondiale ormai dal 2008, la disoccupazione è cresciuta ovunque. Secondo l'Ocse, rispetto all'inizio della crisi, nel vecchio continente, i disoccupati sono aumentati di 15 milioni. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico prefigura inoltre che nell'immediato la situazione occupazionale non migliorerà: *"la creazione di posti di lavoro continuerà a restare debole in molti dei Paesi dell'Ocse e il tasso di disoccupazione potrebbe rimanere intorno all'8%.* Ad incontrare le maggiori difficoltà nella competizione per l'occupazione sono paradossalmente i giovani. Paradossalmente perché essi dovrebbero rappresentare la componente della forza lavoro con più elevati livelli di capitale umano e con una maggiore propensione ad investire tempo e risorse economiche in questo fattore immateriale, costituito dall'insieme di conoscenze e competenze, maturate attraverso l'istruzione formale e la formazione professionale, altamente spendibili sul mercato del lavoro. In Italia la disoccupazione giovanile, relativa cioè agli

appartenenti alla fascia di età 15-24 anni, ha raggiunto nel mese di aprile di quest'anno il 36,2%. Nel 2010, secondo la rilevazione sulla forza lavoro condotta dall'ISTAT, i giovani senza lavoro erano il 29,4%. Nel Mezzogiorno le maggiori difficoltà: qui, infatti, 40 giovani su 100 risultavano privi di un'occupazione. Il dato appare in tutta la sua gravità se letto guardando anche alle cifre relative ai giovani che non hanno un lavoro e non partecipano al sistema d'istruzione e formazione (i cosiddetti *Neet*). Nel 2010 in Italia 22 giovani su 100 rientravano a pieno titolo nella definizione di *Neet*. Ancora una volta, nel Mezzogiorno la maggiore incidenza, con il 30,9% dei giovani né occupati né impegnati in attività di studio e formazione. I giovani sono delusi e sfiduciati. Essi guardano a chi prima di loro ha intrapreso studi superiori, e cosa osservano? Vedono che a tre anni dalla laurea 26 laureati su 100 sono senza lavoro, il 50% dei quali è impegnato o costretto in attività formative post-laurea, necessarie per migliorare la spendibilità sul mercato del lavoro dei titoli di studio posseduti. Non limitandosi ad una lettura superficiale, si documentano e scoprono anche che, con riferimento all'impiego del 74% dei laureati che a tre anni dalla laurea risultano in una situazione lavorativa, solo 56 volte su 100 si tratta di un lavoro iniziato dopo la laurea, la quale quindi facilita la transizione studio lavoro nel 41% dei casi, una quota decisamente bassa. Infine, apprendono che il 58,1% dei laureati nel 2004, che nel 2007 risultano occupati, ritiene la laurea conseguita necessaria per il lavoro svolto; il 67,4% reputa vi sia una stretta corrispondenza tra percorso di studio e tipo di lavoro svolto; solo il 41% si dichiara soddisfatto del trattamento economico; il 37% è occupato a termine. Che il problema sia nel numero dei laureati? Cioè, in Italia i laureati incontrano delle difficoltà a trovare un impiego sicuro, soddisfacente dal punto di vista economico e stimolante perché ce ne sono troppi? Anche in questo caso le statistiche ci vengono in soccorso. In Italia nel 2010 l'ISTAT rileva che solo 20 giovani in età 30-34 anni su 100 ha conseguito un titolo di studio universitario. Quantunque in Italia i laureati siano oggettivamente pochi, rispetto alle occasioni



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI



offerte loro dal sistema di produzione essi appaiono invece tanto abbondanti in numero quanto sovra istruiti (fenomeno dell'*overeducation*). Stiamo rinunciando ai giovani, alla loro capacità innovativa, alla loro conoscenza e, soprattutto, al loro entusiasmo. Si sta sprecando una risorsa: il capitale umano, infatti, a differenze delle altre tipologie di capitale, si logora se non sfruttato, utilizzato. Così facendo, ci stiamo precludendo anche la possibilità di disporre in futuro di tale risorsa. L'insoddisfazione e la delusione di chi oggi, laureato, sperimenta lunghi periodi di inattività, o è costretto a proseguire gli studi, posticipando l'entrata nel mondo del lavoro, o è occupato in maniera precaria e in mansioni per le quali non occorrono le conoscenze, le competenze e le capacità maturate durante gli anni universitari, le quali dunque finiscono per non avere ex post alcun valore (causa delle basse retribuzioni percepite), influenzano negativamente la valutazione di chi oggi è invece chiamato a decidere se investire le proprie risorse e il proprio tempo in capitale umano. Il nostro è dunque un modello di progresso che viola i principi fondamentali della sostenibilità - risultando così né equo, né etico, né equilibrato - e ignora volutamente una delle sue dimensioni caratterizzanti, quella generazionale. Un modello di progresso che si configura per i giovani, riprendendo le parole del sociologo Zygmunt Bauman, come *una minaccia ineludibile che non preannuncia altro che crisi e affanni continui, senza un attimo di tregua*. La Green economy può certamente costituire una strategia per il superamento di tale idea di progresso, indicando una via sostenibile al cambiamento, riequilibrando l'allocazione delle risorse fra le varie tipologie di capitale e, dunque, privilegiando investimenti più efficaci e "intelligenti". La complessità delle tematiche e delle problematiche ambientali necessitano di profili professionali ad elevato contenuto di capitale umano. I giovani possono tornare a sperare: la "Società" ha nuovamente bisogno di loro!

E se il lavoro non c'è ... Puntiamo al Green



di Marica Bruno

Non è roseo, ma il futuro lavorativo di molti giovani si sta tingendo di verde. Nel panorama economico poco edificante del nostro Paese, la professionalità amica dell'ambiente sembra risultare l'asso nella manica per molti giovani in cerca di lavoro. Complice il nuovo appeal dell'ecologia e dell'efficienza energetica, le professioni green promettono benissimo: ricercate, ben retribuite, proposte nei percorsi universitari. Insomma, è un settore che cerca proprio i giovani, forti di una freschezza di studi e di un entusiasmo verso quei lavori più particolari. Un modo per arginare la crisi - lo ha twittato persino il ministro dell'Ambiente, Clini: "60mila posti di lavoro verde per i laureati fino a 35 anni"; e se le previsioni sono corrette, la "Green Economy" genererà nei prossimi due decenni dai 15 ai 60 milioni di posti di lavoro, che andranno a sommarsi da qui a 10 anni agli attuali 100.000 lavoratori già impiegati nel settore delle rinnovabili, di cui circa 45.000 diretti e 55.000 indiretti. Numeri confortanti che stanno già lasciando il segno. Infatti, il Rapporto GreenItaly evidenzia che sul totale dei 600mila nuovi posti di lavoro assegnati nel 2011, circa 227mila riguardano figure legate al mondo del green in senso ampio e 97mila ancor più direttamente al settore. Il tutto sta a significare che il 38% delle nuove assunzioni lo scorso anno ha riguardato figure che chiamano in causa la sostenibilità, e il 48% dei green jobs entra in azienda con un contratto a tempo indeterminato, contro il 43% delle altre professioni. E se i lavori verdi hanno rimpolpato il PIL e i tassi occupazionali di mezzo mondo, ciò potrebbe significare che nel prossimo decennio -secondo l'osservatorio Energia Ires-Cgil- l'incremento occupazionale sarà di 9.000 unità solo nel Sud del Paese, per arrivare a 12.000 unità nette permanenti a livello nazionale.

Ma green jobs non vuol dire solo rinnovabili. Il termine è molto più ampio e comprende una serie di figure professionali "trasversali" che potrebbero interessare proprio le nuove generazioni: dalla A di account esperto in marketing alla Z di zoonomo sostenibile, passando per tante altre formalmente riconosciute. Un panorama sconfinato che andrà ampliandosi nei prossimi anni. Ma quali sono le figure più richieste? Sicuramente i project manager e i site manager. Sono specialisti, con un'età compresa tra i 35 e i 48 anni, che viaggiano su stipendi intorno ai 70-90 mila euro. Gli eco-avvocati, i quali forniscono consulenza a importanti enti pubblici e privati e ad associazioni dedicate alla tutela ambientale; professione che può portare nelle tasche fino a 40.000 euro l'anno. Vanno fortissimo anche gli ingegneri elettronici, coloro che studiano e realizzano gli impianti di energia pulita; l'auditor esperto in emissioni di gas serra, il tecnico superiore per qualità e sostenibilità, lo statistico ambientale, il progettista di architetture sostenibili, l'esperto del ciclo di vita dei prodotti industriali. Per chi ha invece intrapreso studi pedagogici c'è la figura dell'educatore ambientale, che ha il compito di indurre le nuove generazioni al rispetto della natura. Ma anche comunicatori, eco-giornalisti, autor tv. Questi sono solo alcuni esempi, la lista è ben più lunga e la si può consultare nella "Guida ai green jobs" di Marco Gisotti e Tessa Gelisio. Una mappa ragionata di lavori green che ci segnala anche professioni originali e un pò bizzarre, come l'eco-cool hunter: colui che va a caccia delle ultime tendenze in campo ecologico e le ripropone nell'industria; il mobility manager che ottimizza gli spostamenti dei dipendenti di un'azienda, l'eco-chef, l'eco-stilista, l'eco-diplomatico. Insomma c'è ne per tutti i gusti. Basta armarsi di percorso formativo giusto, una mentalità nuova e di tanto entusiasmo. Con l'augurio "Stay Hungry. Stay Foolish.", siate affamati, siate folli di Steve Jobs. Il futuro è verde ed è vostro.

Da un mucchio di rifiuti, una montagna di lavoro.

Giulio e Gianluca, giovani imprenditori green con tanta tanta voglia di inventarsi un lavoro utile anche per ambiente.

Loro sono i titolari della MIRR di Tolentino (MC) che svolge la propria attività nel settore del recupero dei rifiuti organici non pericolosi, allo scopo di produrre un fertilizzante per i terreni denominato "COMPOST" mediante un processo di fermentazione aerobica.



Gli ingredienti sembrano tra loro male assortiti e maleodoranti ma hanno invece rappresentato un'ottima chance di lavoro. Scarti dell'industria agroalimentare, sfalci d'erba, patate e



ramaglie, fanghi biologici civili, sono quella materia prima che viene lavorata e trasformata per poi essere impiegata ad esempio nel ripristino delle frane, nel settore agricolo o paesaggistico. Tasselli essenziali per la nascita di una realtà talmente innovativa da aver assunto in poco tempo prospettive di sviluppo molto interessanti.



"Personalmente - spiega Gianluca- ho scelto di iniziare nel 2004 questo lavoro perché ho capito

forte crescita, mi offriva la possibilità di un futuro economicamente più sicuro". Lui ha dato lavoro ad altre cinque persone e due di questi hanno meno di 35 anni.

Energy Day 2012



di *Giorgia Granata*

Nell'ambito dell'European Union Sustainable Energy Week, promossa dalla Commissione Europea, la Fondazione Simone Cesaretti, in collaborazione con la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", ha organizzato il workshop "Energy day" sul tema "Energy Efficiency and Shared Social Responsibility". E' stato importante svolgere quest'evento all'interno dell'Università per far sì che la questione energetica possa



arrivare ai giovani. Oltre a far capire quant'è importante il tema, è necessario fargli comprendere e in che

modo il loro futuro e le loro prospettive entrano in collegamento con tale questione. L'idea è stata quella di invitare il Dott. Carlo Alberto Campiotti, Direttore dell'Unità Agricoltura dell'Unità Tecnica Efficienza Energetica del Centro Ricerche ENEA - "Efficienza Energetica e Agricoltura" che ha evidenziato cosa si sta facendo nel campo dell'energia e cosa ancora si deve fare.

"L'efficienza energetica aiuta a risparmiare energia a parità di servizio, vuol dire non sprecare. Questi concetti fanno riferimento alla Policy europea 20-20-20 quindi 20% in più di rinnovabili, 20% di riduzione di CO2, 20% di riduzione di energia. Per l'Italia significa 13% di emissioni di CO2 in meno, almeno 17% di

energia da fonti rinnovabili. Altra Policy, il Protocollo di Kyoto con cui si cercano di diminuire le emissioni dei gas serra.

Il mercato delle rinnovabili è importante perché crea nuovi posti di lavoro. Fare energia è oggi alla portata di tutti. E' importante tenere presente che in ogni nostra attività anche quella dell'alimentazione siamo dei grandi fruitori di energia e che, sostanzialmente, quando diciamo che la sfida energetica è una sfida alla sostenibilità stiamo dicendo la verità.

Il Prof. Gian Paolo Cesaretti, Preside della Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope" e Presidente della Fondazione Simone Cesaretti, nel suo intervento spiega come *"nel tempo si è passati dalla Responsabilità Sociale d'impresa alla Responsabilità Sociale Condivisa, e come non si arriva da nessuna parte se le imprese non sono affiancate a monte dal territorio, e per territorio intendiamo tutti quelli che operano su di esso, il mondo della ricerca operativa, il mondo dell'Università che dovrebbe dare le giuste professionalità a chi poi deve operare, ma soprattutto le istituzioni"*. La Fondazione ha messo in campo un Master di secondo livello sul tema della responsabilità sociale d'impresa, di cui sarà partner la società Grastim, il cui Direttore Tecnico è l'Ing. Baldo Pavolini - *"Imprese Green Business Oriented"*:



questo è un segno tangibile di come l'impresa cerca di essere vicino ai

giovani. L'Energy Day è stata l'occasione per ascoltare il Prof. Severino Nappi, Assessore al lavoro e alla formazione della Regione Campania, il quale ha sottolineato come *"in Campania abbiamo i tassi di occupazione giovanile più bassi d'Europa, questo è frutto dell'assenza totale di una programmazione sul tema delle politiche del lavoro, programmazione che significa far parlare la domanda e l'offerta di lavoro, sapere dove ci sono gli spazi di occupazione, che cosa bisogna fare ed in che modo farlo ed è quello che*

storicamente è mancato. È importante costruire percorsi formativi in cui ci siano sbocchi occupazionali". Inoltre, la dott.ssa Teresa Zannelli, Responsabile della Comunicazione Istituzionale di Sviluppo Campania ha parlato delle nuove prospettive di occupazione giovanile in Campania offerte dalla Green Economy. I lavori sono stati chiusi dalla dott.ssa Patrizia di Monte, Direttore Generale della A.R.La.S. (Agenzia per il lavoro e l'istruzione).

Sentieri informativi e ambientali verso la sostenibilità



di *Monica Ardeleanu*

"Insights about the informational and environmental pathways

towards sustainability" è questo il titolo del seminario che si è svolto lunedì 11 Giugno presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope" nell'Aula "Shakespeare" dell'incantevole Plesso Monumentale sito in Via Petrarca. L'iniziativa è stata promossa dalla Fondazione Simone Cesaretti in collaborazione con la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", il Dipartimento di Studi Economici "Salvatore Vinci" (Corso di Dottorato in Economia delle risorse alimentari e dell'ambiente e e Corso di dottorato in Economia e gestione della



sostenibilità), il Dipartimento Giuridico - Economico e dell'Impresa (Corso di Dottorato in Eurolinguaggi Scientifici Tecnologici e Letterari) e il Centro di Ateneo per l'Erogazione dei Servizi Linguistici. Il seminario, rivolto a dottorandi e giovani ricercatori, è stato strutturato in tre sezioni: "The value in the informational society", "Economic

drivers of environmental risks" e "Environmental risk management".

La sezione "The value in the informational society" è stata presentata dalla dr. Florina Bran, Professore Ordinario alla Facoltà di Economia Agroalimentare e dell'Ambiente dell'Accademia di Studi Economici di Bucarest.

La maggior parte delle visioni sul futuro della nostra società attribuiscono all'informazione un ruolo preziosissimo. Come il valore viene prodotto e conservato nella società informativa e come questo processo impatta sui progressi verso la sostenibilità? È stato analizzato il processo di creazione di valore sottolineando il contributo del capitale naturale che viene trascurato dalle attuali teorie economiche. Pertanto la teoria entropica del valore si propone come alternativa per ripensare il processo economico e creare nuove premesse per la sostenibilità. L'informazione dovrebbe essere considerata come una miniera per un futuro sostenibile, in quanto l'informazione ben fondata e correttamente consumata potrebbe sostituire sostanza ed energia, riducendo l'intensità della maggior parte dei processi dannosi per l'ambiente.



La sezione "Economic drivers of environmental risks" è stata presentata dalla dr. Carmen Valentina Radulescu, Professore Associato alla Facoltà di Economia Agroalimentare e dell'Ambiente dell'Accademia di Studi Economici di Bucarest. I cambiamenti climatici, la perdita di biodiversità, le piogge acide, gli inquinanti organici persistenti e i metalli pesanti, l'eutrofizzazione e la radioattività sono esempi che illustrano l'ampia gamma e la dimensione della corrente crisi ambientale. L'insorgenza di tali rischi ambientali è il risultato di una causalità

complessa, in cui i fattori economici rivestono un ruolo determinante. Questo comprende la mancanza di valorizzazione del patrimonio ambientale, la mancanza di informazioni, le esternalità, l'accesso comune alle risorse, incorniciate nelle prospettive neoclassiche ed ecologiche dell'economia. La sezione "Environmental risk management" è stata presentata dalla dr. Ildiko Ioan, Professore Associato alla Facoltà di Economia Agroalimentare e dell'Ambiente dell'Accademia di Studi Economici di Bucarest. Tutti i rischi ambientali potrebbero essere identificati, analizzati e valutati in modo tale che le opzioni razionali potrebbero concentrarsi sulle modalità di ridurre questi rischi, i costi sociali ed economici, i benefici, fornendo la base per una gestione dei rischi integrata e sicura. Tutte le opzioni - per la localizzazione, la prevenzione, la riduzione - potrebbero essere sfruttate in un approccio olistico complementare che consente l'ottimizzazione delle risorse nel processo di gestione. Quanto potrebbe essere efficace la gestione del rischio ambientale viene indagato nel caso del disastro ambientale provocato nel Golfo del Messico dalla piattaforma petrolifera Deepwater Horizon della British Petroleum.



Il seminario si è concluso con una bellissima frase del filosofo e poeta rumeno Lucian Blaga, che ci invita a riflettere "Spesso è un dovere vedere le cose più nere di quello che sono perché da questa visione scura verrà fuori una lotta più determinata per costruire un mondo migliore".

In occasione del Forum "La sfida energetica alla sostenibilità del benessere", tenutosi a Napoli il 12 dicembre 2012, la Fondazione Simone

Cesaretti, organizzatrice dell'evento, ha premiato Explora il Museo dei Bambini di Roma quale eccellenza della sostenibilità per l'impegno profuso nell'educare, attraverso opportuni strumenti e percorsi didattici, le nuove generazioni alle tematiche della sostenibilità e al rispetto dell'ambiente.

La Sostenibilità del Benessere ad Explora il Museo dei Bambini di Roma



La sostenibilità del benessere, riconosciuta oggi come tema globale, è stata affrontata ad Explora il Museo dei Bambini di Roma, in modo 'strutturale', quando nel progetto di ristrutturazione dell'ex deposito tramviario dell'Atac, il padiglione espositivo del museo è stato dotato di un primo impianto fotovoltaico di 15,2 kWp integrato nelle vetrate del lucernario e su 12 pensiline esterne.

All'impianto di 15,2 kWp – realizzato grazie al programma europeo Thermie con Olanda e Danimarca nel 2001 – si è poi aggiunta una pensilina fotovoltaica collocata nel parcheggio del museo di 17,5 kWp, realizzata grazie alle tariffe



incentivanti del GSE nel 2007. L'energia solare prodotta dai 2 impianti per 33kWp è pari a circa 40.000 kWh, equivalente al consumo necessario a 8 famiglie composte da 4 persone, - con una riduzione delle emissioni di CO2 di circa 33.000 tonnellate.

Questo esempio tangibile dedicato al risparmio energetico ha offerto un'occasione ai tantissimi visitatori – oltre 1.200.000 raggiunti ad oggi – di scoprire e sperimentare concretamente il funzionamento delle rinnovabili attraverso



FONDAZIONE SIMONE CESARETTI

Il Portale della Sostenibilità



numerosi laboratori dedicati ai temi dell'ambiente e della sostenibilità. Tante le esperienze grazie ai progetti europei: "Energy Island" mostra itinerante sulle rinnovabili nel 2010, YES (Young Energy Savers) ed Ecoanimation (dedicato al risparmio dell'acqua) entrambi cartoni animati progettati nel 2011 con oltre 600 bambini in Europa.

Il prossimo impegno è sulla mostra dedicata alla "Bioeconomia" grazie al progetto europeo Bioprom che attraverserà l'Europa per arrivare a Roma il prossimo settembre 2013 con l'obiettivo di divulgare il concetto di un'economia basata sulle risorse biologiche e rinnovabili.

Explora mantiene il proprio impegno nel trasmettere e comunicare alle nuove generazioni i temi della sostenibilità con



linguaggi e strumenti adatti, tramite percorsi e mostre-gioco, attività con le scuole e giornate a tema per le famiglie per suscitare curiosità, conoscenza e consapevolezza.

Coerentemente con la linea intrapresa,



l'educazione ambientale ha trovato ad Explora un suo spazio naturale, in cui i bambini vengono a "giocare" apprendendo in maniera spontanea il rispetto dell'ambiente, le energie rinnovabili, il riciclo dei materiali, il

risparmio energetico e l'uso responsabile delle risorse disponibili.

Infatti oggi l'educazione non formale - o Learning by doing - è un metodo ed un approccio innovativo, adottato da musei e science center, per comprendere, non solo per imparare.

Explora sta attualmente lavorando al nuovo progetto di ampliamento di

2.100 mq di cui oltre 1.300 mq sono destinati a verde ad accesso gratuito al pubblico, per contribuire a catturare le polveri sottili in ambiente urbano e per un impatto estetico, visibile e riqualificante per il quartiere e la sua vivibilità.

Un nuovo impegno per la sostenibilità del benessere dedicata ai bambini e al futuro.



II PORTALE DELLA SOSTENIBILITÀ, promosso dalla Fondazione Simone Cesaretti, rappresenta lo strumento ideato per assicurare, attraverso un sistema di comunicazione integrata, l'offerta di un patrimonio conoscitivo sui principali temi connessi alla sostenibilità e all'avanzamento nella promozione di una cultura della sostenibilità del benessere.

Da gennaio 2011, il **Portale della Sostenibilità** è iscritto al Tribunale di Napoli (n.2 del 7 gennaio 2011) come trimestrale della Fondazione Simone Cesaretti.
www.fondazione-simonecesaretti.it

Esso raccoglie interviste, contributi scientifici e commenti non solo di scienziati, ma anche di opinion leader, di policy maker e di giovani studiosi e ricercatori ... nel tentativo di fare opinione e dimostrare che la sostenibilità non è un'opinione.

La redazione del **Portale della Sostenibilità**, al riguardo, sarebbe molto lieta di ospitare un tuo contributo su uno dei temi affrontati dal Portale.

Per inviare il tuo contributo scrivi a redazione@portaledellasostenibilita.it

Inoltre, visita www.portaledellasostenibilita.it ed iscriviti alla newsletter del portale per poter accedere alla finestra sul mondo della sostenibilità.

*La Fondazione Simone Cesaretti ringrazia i suoi sostenitori
per avere reso possibile la realizzazione di questo numero*

